

## **Le regole del clan di Messina. “La Valle gestiva la cassa”**

MESSINA. «Una consorte criminale di stampo chiaramente mafioso che si inserisce, rappresentandone la naturale prosecuzione, nel c.d. clan Mangialupi, dedita alla commissione di tutta una serie di reati di particolare gravità ed allarme sociale, infiltratasi anche nel tessuto della realtà imprenditoriale locale». Il gip Monia De Francesco spiega così il gruppo smantellato dalla Guardia di Finanza con l'operazione «Dominio». «Si tratta di una struttura associativa - prosegue il gip - che sino da epoca recente ha dato prova di piena vitalità ed attività all'interno della quale ciascun indagato, con compiti ben precisi, ha offerto significativi contributi mostrando uno stabile collegamento con il gruppo difficile da elidere». L'indagine è il frutto di un'attività di controllo e verifica dei finanziari ma anche di raccolta di intercettazione telefoniche ed ambientali. Un contributo è arrivato anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia come ha spiegato il procuratore capo Vincenzo Barbaro: «L'attività dei finanziari del Gico scaturisce da elementi informativi di altre indagini c'è stato uno spunto dai collaboratori di giustizia che hanno dato solo degli elementi che sono stati sviluppati dal Gico della Guardia di finanza». In due annidi accertamenti è emersa la figura di Domenico La Valle, considerato personaggio chiave dell'indagine. Dopo la disgregazione del gruppo originario, con i capi storici da tempo in carcere e con una fitta rete di collaboratori, avrebbe assunto un controllo sempre più forte delle attività illegali del clan diventando un punto di riferimento imprenditoriale facendo da contraltare al ruolo operativo ricoperto dai Trovato, storiche figure di primo piano di Mangialupi. Grazie a persone di fiducia avrebbe gestito diverse attività ed in particolare una società di noleggio di apparecchi da gioco e scommesse, una sala giochi, un distributore di carburanti, una rivendita di generi di monopolio. Dall'indagine è emerso anche la disponibilità di immobili tutti formalmente intestati ai familiari come la moglie Grazia Megna ma anche a tante persone che sarebbero stati compiacenti come Antonino Scimone, Giancarlo Mercieca e Francesco Benantiper evitare di essere colpito da provvedimenti giudiziari di sequestro di beni. Un'attività che gli avrebbe consentito di conseguire una posizione notevole sul mercato e di accumulare ingenti somme di denaro "in nero" che poi avrebbe messo a disposizione della cosca per le attività illecite. Il clan poteva contare anche sulla disponibilità immediata di denaro contante. Durante le indagini infatti i finanziari scoprono che Alfredo Trovato una volta si era rivolto a Francesco Laganà, uomo di fiducia di La Valle, chiedendo 10 mila euro in contanti. La consegna del denaro avveniva dopo pochi minuti, e dopo l'interlocuzione di La Valle, che dopo aver chiesto se il denaro servisse a Trovato, ordinava di dare quello che era stato chiesto. Dagli accertamenti della Guardia di Finanza è emerso anche che il clan controlla il territorio, un dominio totale, chi subiva torti o furti poteva contare sulla

solida presenza del clan, Come nel caso di un furto subito da un'attività dove erano state installate le macchinette. I ladri si erano introdotti nei locali scassinando le macchinette e rubando i soldi, il titolare non aveva presentato denuncia ma si era rivolto agli uomini del clan hanno fatto una sorta di "indagine" individuando gli autori che hanno anche restituito il provento del furto, così come è successo ad un uomo a cui era stato rubato il cane da caccia di valore, si era rivolto al clan ed il cane gli era stato restituito con tante scuse dagli stessi autori.

Altro episodio è il pestaggio di un extracomunitario "colpevole" solo di aver vinto una somma ingente alle slot machine dell'organizzazione, un danno per il clan che così perdeva soldi. Infine, l'episodio emerso da una conversazione intercettata dai finanziari tra La Valle, Alfredo Trovato e Giovanni Aspri. I primi due per vendicare un torto subito da Aspri lo invitavano a gambizzare chi gli aveva fatto l'affronto. «Ci porti i soddi e ci spari nte jammi. Se sei, se hai sangue...! Così devi fare!». «Certo, ci sparù ne jammi», risponde Aspri. E ancora La Valle spiega: «Ci porti i soddi e ci dici, te cca i soddi pezzi i cunnuti e sbirru». E dei metodi per intimidire le vittime, pure Francesco Laganà parlerebbe in un'intercettazione: «...dopo un'ora e mezza ancora che asciugava sangue era...».

**Letizia Barbera**